

Epidemiologia dell'omicidio-suicidio passionale in Italia

Epidemiology of the homicide-suicide of passion in Italy

Paolo Roma, Floriana Pazzelli, Stefano Ferracuti

Parole chiave: suicidio • omicidio • gelosia • stalking • armi da fuoco

Riassunto

Si è effettuata una ricerca tramite indagine sui giornali Italiani nel periodo 1985 e il 2008. Nell'arco di tempo esaminato in Italia si sono verificati 662 casi di omicidio suicidio, di cui 560 perpetrati da uomini e 102 da donne. Circa il 24% dei casi (156) è attribuibile alla gelosia. Di questi il 92,3% (144) è stato commesso da uomini e il 7,7% (12) da donne. L'omicidio suicidio motivato da ragioni di gelosia risulta la categoria più frequente all'interno della casistica esaminata. In circa il 34% dei casi l'autore aveva dei precedenti penali, anche specifici. I dati sollevano il problema relativo alla effettiva possibilità di tutela delle vittime e la necessità di misure sociali di prevenzione.

Key words: homicide • suicide • jealousy • stalking • fire weapons

Abstract

A survey has been carried out on the Italian newspapers over the years 1985- 2008. 662 cases of homicide-suicide occurred in Italy in that time span, 560 committed by men and 102 by women. About 24% of the cases (156) is ascribable to jealousy: 92.3% (144) was committed by men and 7.7% (12) by women. The homicide-suicide that can be explained through jealousy is the most common category among the cases considered. In about 34% of the cases the perpetrator had a criminal record, even specific to the category. The data raise questions about the actual possibility of protecting the victims and the need for preventive measures.

Per corrispondenza: Stefano Ferracuti, Azienda Ospedaliera Sant'Andrea, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, Via di Grottarossa 1035
e-mail • stefano.ferracuti@uniroma1.it

PAOLO ROMA, Azienda Ospedaliera Sant'Andrea, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, Via di Grottarossa 1035
FLORIANA PAZZELLI, Azienda Ospedaliera Sant'Andrea, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, Via di Grottarossa 1035
STEFANO FERRACUTI, Azienda Ospedaliera Sant'Andrea, Facoltà di Medicina e Psicologia, Sapienza Università di Roma, Via di Grottarossa 1035

L'omicidio-suicidio è una manifestazione delittuosa in cui l'assassinio della vittima è seguito dal suicidio dell'autore non solo dopo un tempo relativamente limitato, ma soprattutto con una connessione motivazionale e criminodinamica fra i due fatti. Le motivazioni del gesto suicidario sono complesse risultando da una serie di fattori complessi che non possono essere inquadrati esclusivamente nei concetti di mancanza di tolleranza alla frustrazione e di tendenza all'impulsività. L'omicidio-suicidio è un evento relativamente raro ma nondimeno ha sempre attirato l'attenzione dei mass-media e di varie tipologie di studiosi (psichiatri, psicologi, sociologi, criminologi etc.) per l'impatto emotivo e sociale che ricopre nell'ambito della comunità. La parentela fra l'omicidio ed il suicidio, dovuta a quel comune progenitore che è l'aggressività, è da tempo nota al punto che Menninger (1938) scrisse che il suicidio è parimenti motivato dal desiderio di morire, dal desiderio di essere ucciso e dal desiderio di uccidere. Per spiegare la differente occorrenza dei due fenomeni Lombroso (1878) sostenne che l'uomo barbaro, quando si trova di fronte ad eventi avversi, preferisce attuare il sacrificio altrui, mentre l'uomo civilizzato, per rafforzare il suo senso morale basato sul rispetto del prossimo, preferisce commettere il suicidio. Anche Sighele (1891) percorse l'idea del processo di civilizzazione sostenendo che l'uomo onesto e civile preferisce il suicidio all'omicidio. Molti autori nella prima metà del diciannovesimo secolo, tentarono di comprendere se esistesse un rapporto statistico tra i due fenomeni giungendo spesso a risultati contrastanti. Ferri (1884/1925) ad esempio osservò andamenti inversi fra i tassi di omicidio e quelli di suicidio, mentre Tarde (1901), al contrario, notò la presenza di trend paralleli. Nell'ambito di questi stessi studi, Henry e Short (1954) ipotizzarono che gli individui influenzati da contenimenti esterni fossero maggiormente inclini ad una risposta etero-aggressiva, mentre chi era libero da legami sociali o familiari avrebbe esperito in misura maggiore reazioni di tipo auto-lesivo. Quello tra partner o ex partner è il tipo più frequente di omicidio-suicidio (Eastel 1995; West, 1967; Wolfgang, 1958). Felthous e Hempel (1995) definiscono questa fattispecie di omicidio-suicidio con l'appellativo di "possessivo" sottolineando la presenza di relazioni "simbiotiche" (Palermo et al., 1997), di reciproca e patologica dipendenza (Bernman, 1979) con uno schema fusionale e un funzionamento di tipo dominante/dominato (Merzagora Betsos, Pleuteri 2005) e a volte contraddistinte da ripetuti abusi e maltrattamenti (Palmer e Humprey, 1980; Allen, 1983). In questo tipo di delitto, progressivamente incrementato dagli anni '60 ad oggi, solitamente l'autore è un uomo e la donna la vittima, abitualmente "colpevole" di averlo rifiutato o di aver intrapreso qualche passo in vista di una separazione (Giusti, Bifano, 1996; Celesti, Ferretti, 1984; Eurispes 1994; Eures, 2004; Campbell, 1993; Daly & Wilson, 1993). Si può ipotizzare che quando il rapporto con la partner è tale da non presentare una sufficiente osmosi sociale e basato prevalentemente sull'esclusività e sull'autoritarismo,

l'uomo diventa incapace di accettare la perdita dell'oggetto d'amore (Borasio, 1982); dopo la separazione l'uomo si ritrova privo di qualunque punto di riferimento e la perdita dell'oggetto coincide quindi con la propria fine (Andreoli, 2002). Il delitto perciò scaturirebbe dal timore dell'abbandono e/o del tradimento che invade il pensiero del perpetratore e che in alcuni casi si trasforma in un vero e proprio delirio di gelosia (Marzuk et al. 1992; Milroy, 1995; Eastel 1995; Shaw e Flynn, 2003), con la convinzione paranoide dell'infedeltà a livello affettivo e sessuale del proprio partner (Pancheri 1992). Si tratta di deviazioni della naturale gelosia amorosa. Il geloso ha bisogno del costante controllo sul partner a causa dell'angosciante paura di essere abbandonato; il suo bisogno è egoistico e, nei casi più gravi, il partner può diventare un oggetto di possessione. Quando il geloso uccide continua ad amare la sua vittima e il delitto produce un terribile rimpianto nel perpetratore tanto da convincerlo al gesto suicidario (spesso già previsto ancor prima dell'omicidio). Di Girolami e Nesci (1980) spiegano che in questi casi i mariti non hanno ucciso affatto per amore, bensì per attestare il loro assoluto possesso sull'oggetto amato. Secondo Palermo e Ferracuti (1993):

"L'aggressore ha profondi bisogni di dipendenza nei confronti del proprio partner [...] il suicidio è motivato da sentimenti di disperazione, colpa e perdita dalla convinzione delirante che ci si ricongiungerà con la persona amata dopo la morte [...] un rapporto simbiotico tra due persone dello stesso sesso o di sesso diverso – coniugi, partner o amanti – può a volte svilupparsi in un comportamento gravemente nevrotico e, in particolari circostanze, generare un'intensa ambivalenza e ostilità, con conseguente comportamento distruttivo. Un rapporto amoroso nel quale l'attore principale mostri un atteggiamento accentratore narcisistico e aspettative non realistiche può a volte, costituire un terreno fertile per lo schema amore – odio".

In alcuni casi la separazione è già avvenuta e la necessità di ricontattare la persona amata si può tradurre in una ricerca spasmodica dell'altro con pedinamenti, telefonate, lettere, biglietti, messa in atto di piccole o grandi vendette come scenate in pubblico e divulgazioni di segreti (Edlund et al., 2006). La motivazione che spinge il soggetto a mettere in atto tali strategie persecutorie è il desiderio di essere presente nella vita del partner o ex partner, per non cadere in un oblio che non è in grado di sopportare. Gamma e Fornari (1965) spiegano che nei casi di delitto passionale si evidenzia bene l'incapacità di distinguere fra sé e l'altro e di rispettarlo nella sua autonomia, nella sua volontà, nei suoi diritti, compreso il diritto alla vita, non tollerando che si possa vivere in modo indipendente e magari separatamente.

Congruamente con quanto sinora esposto è stato frequentemente riscontrato uno stato depressivo nell'autore dell'omicidio-suicidio. Rosenbaum (1990), ad esempio, in uno studio su un piccolo gruppo di coppie, comparando 12 casi

di omicidio-suicidio passionale con 24 casi di omicidio constatava che gli autori di omicidio-suicidio erano perlopiù depressi con un elevato grado di gelosia amorosa mentre quasi tutti i perpetratori di omicidio (la metà dei quali erano donne) non riportavano disturbi dell'umore. Questo dato evidenzia come la proporzione di uomini che dopo l'omicidio del partner commettono il suicidio è decisamente maggiore di quella delle donne. Marzuk et al. (1992) riscontrano una percentuale tra il 19 ed il 26% di suicidio tra gli uomini che commettono uxoricidio contro un valore percentuale tra 0 e 3 per le donne. Fra le spiegazioni possibili vi è la diversa criminogenesi dell'uxoricidio maschile e femminile: le mogli spesso uccidono dopo aver subito angherie e sopraffazioni e a volte uccidono per proteggersi o magari per proteggere i figli dai maltrattamenti (Marzagora-Betsos, 2003); motivazioni come queste rendono evidentemente meno probabile il successivo suicidio. I mariti, come detto, uccidono perché non sanno rassegnarsi alla perdita dell'oggetto d'amore e ciò di conseguenza rende più comprensibile il successivo suicidio. In questo senso, alcuni Autori hanno formulato considerazioni sociologiche sulla percezione della figura della donna, da parte di alcune società, come di un bene di proprietà dell'uomo (Eastel 1995). Altri (ad es. Dugan, Nagin, Rosenfeld, 2003) hanno invece suggerito che i mutamenti sociali e legislativi avvenuti negli Stati Uniti dagli anni '70 a oggi (ordine di protezione, politica degli "arresti" dei partner violenti, maggiori risorse per le donne vittime di violenza domestica), hanno reso possibile alle donne maltrattate sfuggire da un partner violento senza essere costrette in una situazione in cui avrebbero potuto reputare di non avere altra via di fuga se non di ucciderlo.

Per quanto riguarda l'Italia, sono scarsi i dati epidemiologici a disposizione per valutare il fenomeno dell'omicidio-suicidio. I pochi studi presenti in letteratura prendono in considerazione per lo più realtà regionali e provinciali, trascurando spesso informazioni importanti per la descrizione e la comprensione del problema. Ad esempio, in questi studi non viene riportata, se non raramente, la relazione tra l'aggressore e la vittima, le motivazioni che stanno alla base del comportamento omicida e il contesto in cui si verifica. La presente ricerca si propone di descrivere la frequenza e la tipologia degli omicidi-suicidi tra partner intimi (ossia autori e vittime di sesso maschile e femminile che hanno avuto o hanno una relazione intima), verificatesi nel territorio italiano negli anni dal 2000 al 2008. I dati sono stati raccolti a partire dagli articoli pubblicati sui più diffusi quotidiani nazionali (Il Messaggero, Il Corriere della Sera, La Repubblica).

Risultati e discussione

Tra il 1985 e il 2008 (tabella 1) in Italia si sono verificati 662 casi di omicidio-suicidio, di cui 560 perpetrati da uomini e 102 da donne. Il 24% dei casi (156) può essere attribuito alla gelosia amorosa. Di questi il 92,3% (144) è stato

commesso da uomini e il 7,7% (12) da donne. L'omicidio-suicidio con movente passionale è la categoria più osservata, seguita dall'omicidio-suicidio motivato da problemi familiari, sociali o finanziari (17%) e da quello per pietà (10,7%) e da quello allargato (10,7%).

Nel gruppo dell'omicidio-suicidio passionale, il 34% dei perpetratori aveva dei precedenti penali anche di tipo specifico, come ad esempio denunce di maltrattamenti da parte della vittima e addirittura precedenti tentativi di omicidio nei confronti di ex-partner (4 casi). Da ciò si deduce che in alcune circostanze il tragico epilogo è stata la conseguenza di una situazione sottovalutata o non riconosciuta nella effettiva sua gravità.

L'analisi dei titoli e delle storie dei casi riscontrati di omicidio-suicidio passionale parlano di solito di una sottocultura di "delitto d'onore" che ci si immaginerebbe estinta. Ad esempio i titoli "*Storia di un'ossessione*" e "*Mia o di nessun altro*" descrivono sinteticamente ciò che la letteratura indica come delitti in corso di delirio amoroso paranoico, o delitto "possessivo" (Felthous & Hempel, 1995). In questi casi solitamente l'autore è l'uomo della coppia e la donna può averlo rifiutato o aver intrapreso qualche passo in vista di una separazione, magari dopo anni di abusi e maltrattamenti (Palmer & Humprey, 1980; Allen, 1983). Nella maggioranza dei nostri casi (70%) è proprio la separazione ad aver scatenato nell'autore la condotta omicida per l'incapacità di tollerare l'abbandono. Una tale disperazione per non poter vivere senza una determinata persona da portare alla decisione di unirsi a lei nella distruzione totale. Negli Stati Uniti, si può osservare una tendenza simile (Department of Justice, 2004): dagli anni '70 a oggi, diminuiscono nettamente gli omicidi che avvengono tra marito e moglie mentre gli omicidi tra ex mariti ed ex mogli restano costanti. Se la frequenza dei delitti in generale diminuisce, aumenta tuttavia la proporzione di donne uccise o comunque aggredite dopo che avevano lasciato il compagno violento o perché stavano per lasciarlo. Per questo motivo osserviamo più delitti nei confronti delle ex partner piuttosto che delle partner attuali. In alcune circostanze uno dei coniugi teme l'abbandono o il tradimento motivato solo da un delirio di gelosia. Alcuni casi sono stati osservati nelle relazioni fra partner omosessuali (Allen, 1983; Wolfgang 1958) ed anche nel campione qui preso in esame è stato riscontrato un caso che si riferisce ad una coppia omosessuale.

Leggendo i resoconti di cronaca, si ha la sensazione che spesso, a far precipitare la situazione, possano essere stati fatti accessori come l'atteggiamento di sfida dell'altro o semplicemente il facile accesso a strumenti atti a provocare lesioni gravi, in particolare armi da fuoco che sono lo strumento utilizzato per la maggioranza dei casi.

Un altro risultato che emerge con forza dai nostri dati è che la vittima, in pressoché tutto il totale di questi delitti, è la donna. La violenza contro le donne è spesso "la manifestazione di un rapporto tra gli uomini e le donne storicamente diseguale che ha condotto gli uomini a prevaricare e discriminare le donne" (Cedaw, 1993). Questa violenza a volte si spinge fino all'omicidio.

Tab. 1. Omicidio-suicidio in Italia dal 1985 al 2008

APPARENTE MOTIVAZIONE	AUTORE MASCHIO		AUTORE FEMMINA		TOTALE	
PASSIONALE	144	25.7%	12	11.7%	156	24%
PER PIETÀ	59	10.3%	13	12.7%	72	10.8%
SUICIDIO ALLARGATO	57	10.3%	15	14.8%	72	10.8%
PROBLEMI FAMILIARI, SOCIALI, FINANZIARI	92	16.4%	21	20.6%	113	17%
VENDETTA	48	8.7%	6	5.9%	54	8.1%
ALTRI	50	8.9%	14	13.7%	64	9.6%
NON SPECIFICATO	110	19.7%	21	20.6%	131	19.7%
TOTALE	560	100%	102	100%	662	100%

Conclusioni

La ricerca sull'omicidio-suicidio nel contesto italiano, coerentemente con i dati della letteratura internazionale, rileva che la motivazione passionale è quella più frequente. In senso sociologico si può parlare di una confusione fra amore e possesso, di una fondamentale incapacità di rispettare l'altra persona nella propria individualità e nel proprio diritto di vita (Merzagora-Betsos, Pleuteri 2005). In questo senso è bene ricordare che il possesso non si limita solo al partner ma può includere anche i figli. Alcuni casi tra gli omicidi suicidi allargati sono motivati dalla gelosia e di fatto vanno ad incrementare la frequenza dell'omicidio-suicidio passionale. In questi casi lo scopo del perpetratore è quello di annullare l'intera famiglia. La numerosità dei casi di omicidio-suicidio passionale in cui erano già emerse condotte vessatorie nei confronti del partner porta a riflettere sulle misure a garanzia dei soggetti già aggrediti o stalkizzati. A tal proposito si ricorda che le donne che sono in procinto di separarsi dal partner abusante sono particolarmente a rischio (Palermo et al., 1997).

Pertanto nonostante si è visto come l'omicidio-suicidio passionale sia un delitto perpetrato nella maggioranza dei casi da uomini incapaci di elaborare l'abbandono e che dispongono di armi da fuoco, l'assenza di una coordinazione nazionale sull'andamento e le caratteristiche degli omicidi-suicidi pone degli ostacoli ad una reale prevenzione del fenomeno, sapendo cogliere i segni caratteristici di una situazione a rischio. Sembra evidente infatti che a livello istituzionale non vi è ancora un sufficiente interesse da motivare lo sviluppo di osservatori specifici che potrebbero anche permettere di valutare l'efficacia di interventi sociali educativi e legislativi. Forme di prevenzione possibile dovrebbero prevedere l'identificazione e il trattamento dell'abuso di sostanze e della depressione e soprattutto sarebbe auspicabile che le armi da fuoco fossero rese di difficile accesso a coloro che manifestano segni di depressione o di ideazione suicidaria.

In conclusione, accurate descrizioni di modelli epidemiologici e di fattori di rischio associati all'omicidio-suicidio di tipo passionale rappresentano sicuramente il primo passo verso lo sviluppo di strategie di intervento e prevenzione.

Bibliografia

- Allen, N.H. (1983). Homicide followed by suicide: Los Angeles 1970-1979. *Suicide and Life Threatening Behavior*, 13, 155-163.
- Andreoli, V. (2002). *Il lato oscuro*. Milano: Rizzoli.
- Berman, A.L. (1979). Dyadic death: murder-suicide. *Suicide and Life Threatening Behavior*, 9, 15-23.
- Borasio, V. (1982). Omicidio e rapporto di coppia. *Rassegna di Criminologia*, 13 (1), 21-25.
- Campbell, J. (1992). "If I Can't Have You, no One Can": power and control in homicide of female partners. In J. Radford & D. Russell (Eds.), *Femicide: the politics of women killing* (pp. 99-113). New York: Twayne.
- Cedaw (1993). *Declaration on the Elimination of Violence Against Women, adopted by the United Nation General Assembly on 20 December 1993*. New York.
- Celesti, R. & Ferretti, G. (1984). L'omicidio volontario nell'ambito della famiglia. Casistica del settore medico legale genovese nel quindicennio 1968-1982. *Rassegna di Criminologia*, 16 (2), 257-280.
- Daly, M. & Wilson, M. (1983). *Sex, Evolution and Behavior*. Boston: Willard Grant Press.
- Di Girolami, F. & Nesci, D.A. (1981). L'uxoricidio in Italia. *Rassegna Penitenziaria e Criminologica*, 1(2), 481-503.
- Dugan, L., Nagin, D.S. & Rosenfeld, R. (2003). Exposure Reduction or Relation? The Effects of Domestic Violence Resources on Intimate-Partner Homicide. *Law and Society Review*, 37(1), 169-199.
- Eastel, P. (1995). Homicide-suicides between adult sexual intimates: an Australian study. *Suicide & Life-Threatening Behaviour*, 24 (2), 140-151.
- Edlund, J.E., Heider, J.D., Scherer, C.R., Farc, M.M., & Sagarin, B.J. (2006). Sex differences in jealousy in response to actual infidelity experiences. *Evolutionary Psychology*, 4, 462-470.
- Eures (Settembre 2004). *L'omicidio volontario in Italia. Rapporto 2003*. Roma.
- Eurispes (Primo semestre 1994). *Secondo rapporto sugli omicidi in famiglia*. Roma.
- Felthous, A.R. & Hempel, A. (1995). Combined homicide-suicide: a review. *Journal of Forensic Sciences*, 40 (5), 846-857.
- Ferri, E. (1917). *Criminal sociology*. Boston: Little, Brown.
- Gamma, G. & Fornari U. (1965). Contributo allo studio clinico e criminologico del suicidio allargato. *Annali di Freniatria e Scienze affini*, 78 (2), 171-200.
- Giusti, G. & Bifano, M. (1996). L'omicidio in famiglia a Roma dal 1990 al 1995 attraverso le sentenze delle Corti d'Assise e la cronaca de 'Il Messaggero'. *Rivista Italiana di Medicina Legale*.
- Henry, A. & Short, J.F. (1954). *Homicide and suicide*. New York: Free Press.
- Lombroso, C. (1878). *L'uomo delinquente*. Torino: Fratelli Bocca.
- Marzuk, P.M., Tardiff, K. & Hirsch, C. S. (1992). The epidemiology

- of murder-suicide. *Journal of The American Medical Association*, 26 (23), 3179-3183.
- Menninger, K. (1938). *Man against Himself*. New York: Harcourt, Brace & World.
- Merzagora Betsos, I. (2003). *Dèmoni del focolare-Mogli e madri che uccidono*. Torino: Centro Scientifico.
- Merzagora Betsos, I. & Pleuteri L. (2005). *Odia il prossimo tuo come te stesso - L'omicidio-suicidio a Milano e Provincia*. Milano: Franco Angeli.
- Milroy, C.M. (1995). Reasons for homicide and suicide in episodes of dyadic death in Yorkshire and Humberside. *Medicine, Science and Law*, 35, 213-217.
- Palermo, G.B. & Ferracuti, S. (1993). Alcune considerazioni sull'omicidio-suicidio. *Quaderni di Psichiatria Forense*, 2 (2), 255-272.
- Palermo, G.B., Smith, M.B., Jentzen, J.M., Henry, T.E., Konicek, P.J., Peterson, G.F. et al. (1997). Murder-suicide of the jealous paranoia type. *The American Journal of Forensic Medicine and Pathology*, 18 (4), 374-383.
- Palmer, S. & Humprey, J.A. (1980). Offender-victim relationship in criminal homicide followed by offender's suicide: North Carolina, 1972-1977. *Suicide and Life Threatening Behavior*, 10, 106-118.
- Pancheri, P. (1992). *Trattato italiano di psichiatria*. Milano: Masson.
- Rosenbaum, M. (1990). The role of depression in couples involved in murder-suicide and homicide. *American Journal of Psychiatry*, 147, 1036-1039.
- Shaw, J. & Flynn, S.M. (2003). Homicide followed by suicide. *Psychiatry*, 2.
- Sighele, S. (1891). L'evoluzione dal suicidio all'omicidio nei drammi d'amore. *Archivio di psichiatria e scienze penali*, 12 (5).
- Tarde, G. (1901). *L'opinion et la foule* (trad. it. R. Conforti, a cura di, *L'opinione e la folla*, La città del sole, Reggio Calabria, 2005).
- West, D. (1967). *Murder followed by suicide*. Cambridge: M.A. Harvard University Press.
- Wolfgang, M. (1958). An analysis of homicide-suicide. *Journal of Clinical and Experimental Psychopathology*, 1, 3.